

sistema della leva; ciò per garantire una ferma istruttiva sufficiente ed una ferma operativa adeguata all'amalgama e al mantenimento in vita di Reparti prontamente impiegabili. Occorre — altresì — effettivamente disporre della componente di volontari attualmente fissata dalla legge. La durata della ferma di leva di 12 mesi non può cambiare, quanto meno finché non si verificheranno sostanziali analoghe riduzioni da parte dei Paesi dell'Est e dell'Europa Occidentale e finché non affluiranno consistenti aliquote di volontari;

- incentivare il volontariato a ferma prolungata, aperto anche alle donne (come la carriera degli Ufficiali e Sottufficiali), sia sul piano finanziario, dando loro una paga uguale a quella degli ausiliari nei Corpi di Polizia, sia riservando ad essi il 50% dei posti nei Corpi di Polizia e di quelli a concorso nelle amministrazioni statali, provinciali e comunali, nonché il 20% nelle aziende ed industrie pubbliche e private che stipulano contratti con le ammi-

nistrazioni dello Stato;

- far evolvere il "mix" tra volontari e coscritti fino al raggiungimento a regime delle circa 60.000 unità di volontari attualmente previste dalla legge;

- autorizzare il Ministro della Difesa, per dare sufficiente elasticità al sistema, in un quadro contestuale di tempi concorrenti tra le esigenze future di forze operative istruite, l'afflusso futuro del volontariato e le conseguenti esigenze numeriche della leva, a predisporre e presentare — quando sarà il momento — un decreto da approvarsi dal Presidente della Repubblica per una revisione della durata della ferma di leva entro limiti non inferiori a dieci mesi;

- uniformare la durata del servizio civile sostitutivo a quello in armi, in quanto — per motivi di equità sociale nell'assolvimento dell'obbligo — non è possibile fare discriminazioni tra servizi obbligatori richiesti a giovani che non hanno aprioristicamente rifiutato e non rifiutano di servire in armi la Patria.

In conclusione, le preannunciate future riduzioni delle forze convenzionali in Europa potranno essere fronteggiate in due modi: o riducendo il numero degli arruolati o riducendo la durata della ferma di leva.

In questo quadro, la credibilità dei contenuti della proposta di legge testé illustrata risiede nella capacità e possibilità di strutturare uno strumento di "difesa nazionale" compatibile con queste esigenze evolutive future. Esso — infatti — ci consente di operare: sia sul numero dei coscritti da arruolare, mediante la valvola di sicurezza del servizio sostitutivo civile; sia sulla durata della ferma operativa, mediante la valvola di sicurezza di decreti presidenziali che ne regolino la durata (mai sotto i 10 mesi).

Queste proposte evolutive non rappresentano — quindi — un momento di scapigliatura di un Capo di Stato Maggiore del passato, ma il tentativo di adeguarsi al futuribile che ci appassiona e ci fa paghi del nostro impegno attuale.

**Gen. C.A. Sen. Luigi POLI**

## CENTRO DI STORIA



### RICORDANDO L'8 SETTEMBRE 1943

Alla data dell'"armistizio" dell'8 settembre '43, di fronte alla violenta reazione tedesca, la resistenza dei reparti militari si frantumò in episodi locali, spesso eroici, ma senza immediati risultati concreti sul piano generale, fatta eccezione per la battaglia di S. Severo del 18 settembre 1943 alle ore 2 (che capovolse la situazione a vantaggio degli Alleati) sostenuta da militari italiani al Comando del Colonnello Corrado Valfré di Bonzo. Gli alleati, a riconoscimento anche di quella battaglia, poi costituirono il "1° Raggruppamento Motorizzato Italiano" che ebbe il battesimo del fuoco a Montelungo dall'8 al 16 dicembre 1943.

Immenso fu, comunque, il risultato sul piano morale. Mille e mille episodi: il Generale Gonzaga, Comandante di Divisione costiera, la sera dell'8 settembre a Buccoli, presso Salerno, venne ucciso dai tedeschi, perché si era rifiutato di ordinare alla sua Divisione di consegnare le armi.

Diecimila soldati della divisione Acqui, di stanza in Cefalonia, perse la vita, parte caduti negli accaniti

combattimenti sostenuti contro i tedeschi tra il 15 e il 22 settembre, parte bestialmente massacrati (oltre cinquemila, compreso il Generale Comandante ed i Comandanti di Reggimento) tra il 22 ed il 24 settembre.

Solo la Marina - quella sopravvissuta ai duri anni della guerra - rimase esemplarmente disciplinata.

In virtù delle clausole d'armistizio, la flotta (che era a La Spezia), prese il mare: al largo, seppe di dover far rotta su Malta. Tuttavia, mentre era in navigazione, venne attaccata da aerei tedeschi e la "Roma", nave ammiraglia, affondò.

Tale trasferimento ebbe un sostanziale significato politico, perché dimostrava che lo Stato italiano aveva una struttura resistente alla anarchia e allo sfacelo.

Quelle navi incutevano rispetto ai cittadini italiani che le amavano.

"In tal modo - scrive Agostino degli Espinosa nel suo libro "Il regno del Sud" - la Marina Italiana, consegnandosi al nemico, dopo averlo combattuto onorevolmente per tre anni ed averne guadagnato il rispetto, forniva la forza necessaria a con-

solidare lo Stato Italiano in un corpo non trascurabile per i vincitori, ai quali altrimenti gli uomini giunti a Brindisi non potevano offrire che un nome".

La nostra Marina si distinse, fra l'altro, nella resistenza di Lero, in Egeo, contro le Forze tedesche, dal 26 settembre al 16 novembre 1943.

Vi parteciparono 5.500 marinai, circa 1.000 appartenenti all'Esercito ed al personale civile delle officine e dei servizi, e furono assegnate 7 Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Il Comandante, Ammiraglio Mascherpa (Medaglia d'Oro alla memoria), per la Sua resistenza ai Tedeschi, fu fucilato.

L'attività navale comprese:

- 335 missioni di unità leggere e sommergibili;
- la scorta a 2525 convogli per 10.232 piroscafi;
- il trasporto in Patria di 25.000 italiani dalle coste adriatiche.

L'attività clandestina vide:

- 7.500 partecipanti, che ebbero 846 caduti;
- 2.242 decorati;
- 16 Medaglie d'Oro, di cui 13 a

caduti in combattimento o fucilati, (assegnate anche ad appartenenti ai gruppi di lotta clandestina).

La partecipazione della nostra Marina alla guerra, dopo l'8 settembre, si unisce a quella dei reparti organici dell'Esercito, che combatterono da Cassino alla Linea Gotica, a quella dei Carabinieri ed a quella dell'Aeronautica Militare, secondo le direttive delle Autorità costituite.

Infatti, alle gloriose gesta dei reparti destinati a partecipare alla liberazione d'Italia, presero parte anche i Carabinieri, rinnovando, in una situazione ancor più difficile, le prove di fedeltà alle Istituzioni e di attaccamento ai cittadini, da Loro già date, non soltanto con il glorioso, consapevole sacrificio del Vice Brigadiere D'Acquisto e dei tre Carabinieri di Fiesole, ma anche non esitando a combattere apertamente contro i tedeschi fin dai primi giorni dopo l'armistizio (come avvenne per la difesa di Roma, in Toscana, nell'Emilia, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia).

In Campania, i Carabinieri di Aversa, piuttosto che arrendersi, si difesero strenuamente, per venire poi barbaramente mitragliati: a Napoli nella giornata del 9 settembre 1943 ed in quelle successive, si unirono agli altri soldati ed ai cittadini per combattere le truppe germaniche nei cantieri metallurgici, presso la Naval Meccanica, in Corso Garibaldi, alla Caserma dei Carabinieri "Pastrengo", al Palazzo Reale, a quello dei Telefoni, in Via Caracciolo, in Via Foria, al Forte Sant'Elmo ed al Castello dell'Ovo.

All'annuncio dell'armistizio rimasero - come sempre - fedeli al loro dovere nel supremo interesse del Paese e, mentre Unità della Legione Alleati, del Gruppo Squadroni Territoriali e della Compagnia dello Stato Maggiore dell'Esercito si battevano eroicamente a Monterotondo, alla Magliana ed a Porta S. Paolo, altri - nei primi giorni dell'occupazione tedesca - cercarono di rintuzzare ogni offesa da parte dei soldati germanici e non consegnarono loro le armi.

Da parte sua l'Aeronautica Militare continuò, subito dopo l'8 settembre 1943, la piena attività operativa.

Per non correre il rischio di trovarsi di fronte ad altri Reparti Italiani belligeranti con la Repubblica Sociale Italiana, tale attività fu svolta oltre i confini della Patria, in voli offensivi e difensivi contro i tedeschi,

in voli di rifornimento e di trasporto a favore delle Unità Italiane ed Alleate circondate in Balcania e nelle Isole Ioniche. Sul territorio Italiano, malgrado pressioni continue degli Alleati, furono compiuti soltanto alcuni voli operativi per missioni speciali di carattere informativo.

Il Ministero dell'Aeronautica, trasferitosi a Bari, provvide all'indispensabile riordinamento organico delle strutture delle Forze Armate, costituendo il 15 ottobre 1943, l'Unità Aerea Comando Operativo con sede in Brindisi, da cui dipendevano i "Raggruppamenti": Caccia - Bombardamento - Trasporti e Idro.

L'attività di tali Raggruppamenti ebbe notevole rilievo nelle operazioni del settore balcanico, in appoggio alle Forze Italiane, Alleate ed a quelle dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo.

Essa comprese: ricognizioni offensive, mitragliamenti, spezzonamenti e bombardamenti a tufo, missioni di scorta ai bombardieri ed ai velivoli da trasporto, trasporti di personale ferito e ammalato, lancio di paracadutisti, bombardamento su obiettivi militari tedeschi della costa Dalmata e Jugoslava, scorta navale, caccia antisommergibili, vigilanza costiera.

L'attività svolta dai reparti dell'Arma Azzurra, dal 9 settembre 1943 all'8 maggio 1945, è sintetizzata nei seguenti dati:

- 55.000 ore di volo delle quali 25.000 in 5.000 azioni belliche;
- 11.000 voli per comprensive 30.000 ore in 34.000 voli non bellici;
- 6.000 bombe sganciate;
- 4.000 tonnellate di materiali trasportati;
- 30.000 uomini trasportati;
- 23 velivoli nemici abbattuti o distrutti ed 85 danneggiati;
- 400 mezzi distrutti al suolo e 2.000 danneggiati;
- 50 mezzi navali affondati e 300 danneggiati.

Nella suddetta attività, le perdite assommarono a:

- 147 velivoli;
- 2.048 uomini di cui 216 ufficiali in forza ai reparti;
- 2.700 uomini di cui 53 ufficiali inquadrati in formazioni partigiane.

Per la partecipazione a tali operazioni vennero concesse:

- 3 Medaglie d'Oro, 2 d'Argento e una di Bronzo al Valor Militare alla Bandiera dei Reparti combattenti;
- 26 Medaglie d'Oro, 220 d'Argento, 314 di Bronzo, 323 Croci di Guerra al Valor Militare;

- 10 ricompense interalleate fra quelle di maggior prestigio al personale combattente.

A questo aspetto della guerra da parte dell'Italia, dopo l'8 settembre, si collegò - con altre non meno importanti caratteristiche - la sollevazione spontanea di molti contro l'oppressione tedesca nel Nord e contro quella struttura giuridica autonoma che fu la Repubblica Sociale Italiana o di Salò.

Fu la guerra popolare della Resistenza (guidata da molti militari con le stellette) che si ricollegò a quanti - durante la dittatura - avevano resistito all'oppressione in Italia e fuori dall'Italia.

In essa si collocarono - come combattenti - tanti italiani che sentirono che non era possibile rimanere inerti di fronte al drammatico precipitare degli eventi e vollero concorrere - per quanto era in loro - a resistere all'oppressore, affermando una esistenza di dignità personale e di libertà collettiva del popolo italiano.

Intorno a loro: una popolazione intera pagò col proprio sangue la sua solidarietà.

Gli aspetti positivi della Resistenza superano di gran lunga gli inevitabili episodi negativi: è stato un movimento di popolo che ha spinto i singoli a prendere coscienza dei molti problemi ignorati ed ha costretto l'individuo a scegliere dinanzi ad un dilemma che poteva - comunque - risultare mortale.

Una via di maturazione, spesso tragica, ma aperta ad un arricchimento interiore!

La Resistenza - al di là di valutazioni particolari, che non sono mancate in questi anni e che non mancano tuttora - acquista la sua vera luce nella strada verso la libertà.

Le testimonianze più probanti di questa valutazione possono trovarsi nelle "Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana", che si leggono con la riverenza trepida che si ha verso le cose sacre; quelle lettere, nelle quali l'Autore ha aggiunto: "Si vede che questi individui muoiono nella speranza che il loro sacrificio non sarà vano, che l'ideale per il quale si sacrificano si realizzerà".

Valga, fra tutte, la lapide incisa nel Municipio di Cuneo, che fu centro particolarmente attivo di lotta partigiana:

"Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani, ma con che pietra si costruirà tocca a noi deciderlo:

- non con i sassi affumicati dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio;

- non col la terra dei cimiteri dove i nostri compagni giovinetti riposano in serenità;

- non con la neve inviolata della montagna che per due inverni ti sfidarono;

- non con la primavera di queste valli che ti vide fuggire;

- ma soltanto con il silenzio dei torturati, più duro d'ogni macigno, soltanto con la roccia di questo patto giurato fra uomini liberi che volentieri si adunarono per dignità e non per odio ma decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo.

Su queste strade - se vorrai tornare ai nostri posti - ci ritroverai, mor-

ti e vivi con lo stesso impegno, popolo serrato intorno al monumento che si chiama ora e sempre Resistenza".

Da questo episodio storico, e da quello dei Combattenti delle Forze Armate Regolari nella Guerra di Liberazione, trasse e trae vita e vigore l'Italia Repubblicana, fondata sulla Costituzione e incentrata sui tre valori essenziali di libertà, democrazia, socialità.

Le pagine storiche, che abbiamo rapidamente rievocate, sono fatti fondamentali per la sua comprensione e per la proiezione di tutto il nostro popolo in una prospettiva di ulteriore progresso democratico.

Brindisi democratica - non seconda a nessun'altra città - ha onorato

protagonisti ed episodi di quel periodo storico nei nomi di molte strade e di molte piazze, ma soprattutto ha onorato questa più viva e recente storia d'Italia nella pietosa memoria dei caduti, che diedero eroicamente ed oscuramente vita e sangue e sacrifici per la Patria.

Che questi ricordi siano, sempre più, date di unità per tutto il popolo intorno alle libere Istituzioni, unico sicuro baluardo della vita civile ed unica certezza per una partecipazione sempre più costruttiva degli italiani all'edificazione del progresso nella Pace e alle Libertà comuni.

**Cosimo QUARANTA**

(Sindaco di BRINDISI)

## ATTIVITÀ ASSOCIATIVA



### Intervento del Presidente Nazionale a Montelungo il 28 settembre 1990, nel 47° Anniversario della Costituzione del 1° Raggruppamento Motorizzato

Parafrasando una frase di Piero Calamandrei, oggi possiamo dire: "Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Repubblica, venite dove caddero i nostri giovani, dovunque è morto un italiano per riscattare la dignità e la libertà, andate lì perché lì è nata la nostra Repubblica".

È per questo che oggi siamo venuti a Montelungo e con noi ci sono sindaci e gonfaloni decorati, ci sono soldati ed ex combattenti di ogni fede, ci sono i nostri fratelli di Mignano per ricordare la ricostruzione del primo reparto italiano, il primo embrione delle nostre Forze Armate. Non avremmo Forze Armate come oggi abbiamo se 47 anni fa non fosse nato il Primo Raggruppamento Motorizzato ed è in ricordo della nostra prima prova del fuoco che questa celebrazione la facciamo qui all'ombra del Cimitero di Montelungo.

Grazie Sindaco, per questa iniziativa, grazie per averci dato l'occasione di rincontrarci "dove caddero i nostri giovani" e di poter ricordare agli italiani distratti e disattenti che da qui è iniziato il secondo Risorgimento. L'ordine di Clark, prima della battaglia, fu: "attaccare, prendere e mantenere Montelungo".

Il suo messaggio, dopo lo scontro cruento dell'8 dicembre, quando ci

mancò ogni appoggio, riconosceva il valore degli italiani, ma soggiungeva che in futuro sarebbero stati "meglio assistiti". Il Messaggio dopo la battaglia del '16, conclusasi con la conquista e il mantenimento della quota 343 di Montelungo, diceva che "La determinazione degli italiani può ben servire di esempio ai popoli oppressi d'Europa".

Eravamo pochi, 5000 dicono i 'sacri testi' dell'Ufficio Storico dello SME, ma forse anche meno, perché noi - che la Storia l'abbiamo vissuta - ricordiamo che le razioni da combattimento che prelevavamo erano 1700.

Rimasero sul campo quanti? 79 furono i morti, 265 i feriti, e non voglio soffermarmi a lungo a ricordare la storia del I Raggruppamento Motorizzato ma mi limiterò a illustrare qualche data e qualche cifra.

Fu costituito a San Pietro Vernotico il 28 settembre 1943 e si trasformò in "Corpo italiano di Liberazione" il 18 aprile. La sua costituzione rappresenta, dopo appena 20 giorni dall'armistizio, il passaggio alla cobelligeranza e questa cobelligeranza fu subito onorata l'8 e il 16 dicembre con l'intervento in linea a Montelungo, primo episodio della Battaglia di Cassino.

Piccolo reparto, il Raggruppamen-

to Motorizzato. Vita breve: dal 28 settembre '43 al 18 aprile '44. Ma è un simbolo e la storia è fatta di questi simboli. Sembra una favola così lontana dai giorni d'oggi, ma questo Primo Raggruppamento è simbolo di Doveri, di Onore e di Patria; Doveri di soldati, Onore di difendere la Patria.

In un momento in cui l'Italia era invasa da Nord e da Sud e gli Italiani, la massa degli italiani, assisteva inerme a questo scempio, noi - come fecero su fronti opposti soldati regolari della Repubblica sociale italiana - a vent'anni combattendo assolvevano al nostro dovere perché tutti credevamo nella nostra Patria.

Lo ricordino gli Italiani di corta memoria.

Voglio terminare con una frase della preghiera che i combattenti inglesi, tedeschi e italiani di El-Alamein recitano ogni anno, assieme, nei loro Cimiteri: "Le vecchie ferite, Signore, talvolta ci danno ancora dolore, ma le vecchie inimicizie sono ormai sepolte e dimenticate".

La reciteremo anche noi - assieme - tra pochi minuti nel nostro Cimitero di Montelungo questa preghiera, dopo aver ascoltato riverenti le note del silenzio che sono suonate eguali per tutti i Caduti.

**Luigi POLI**